

ANTEREM EDIZIONI

ANTEREM

RIVISTA DI RICERCA LETTERARIA

Direttori

Flavio Ermini, Silvano Martini

Redattori

Giacomo Bergamini, Brandolino Brandolini d'Adda,
Davide Campi, Renzo Chiapperini, Mara Cini,
Gio Ferri, Massimo Gualtieri,
Giorgio Guglielmino, Sandro Sproccati

Collaboratori di redazione

Paolo Badini, Giorgio Bonacini,
Alberto Cappi, Peter Carravetta, Fausto Cercignani,
Alessandra De Medici, Aldo Ferraris,
Giovanni Fontana, Marco Furia, Luca Gentilini,
Vito Giuliana, Milli Graffi,
Giulio Leonì, Mario Moroni, Madison Morrison,
Miguel Muñoz, Nicola Paniccia, Roberto Sasia,
Antonella Sbuelz, Ida Travi, Paolo Valesio

Direzione

Via Cantarane 10, 37129 Verona, Italia

Dicembre 1990, anno XV, n. 41

Associazione di cultura letteraria Anterem

Registrazione del Tribunale di Verona n. 670 del 20.11.1985

Direttore responsabile: Domenico Cara

Progettazione grafica e copertina

Raffaele Curiel

Pubblicazione semestrale

Un numero L. 12.000, arretrati stesso prezzo
Abbonamento biennale: Italia L. 36.000, estero L. 48.000
Versamenti sul c.c. postale 10583375 intestato alla rivista

Stampa e distribuzione

Cooperativa Editrice Nuova Grafica Cierre
via Verona 16, 37060 Caselle di Sommacampagna (VR), Italia

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
e iscritta al Registro Nazionale della Stampa

Specchio e nominazone

... Give me the ocular proof...

Shakespeare

Lo specchio è l'unico promotore di un rituale capace di convocare il nostro essere davanti a noi stessi. La singolarità delle sue connotazioni fisiche lo eleva a sistema di riferimenti contrastanti, a scalata di figurazioni che si perdono nell'indecifrabile, a una specie di ludus senza fine.

Lo specchio è il luogo di un'immobilità in veloce modificazione. La conduzione al presente di tutti i modi e tempi del nostro indagare. Ed è proprio l'impenetrabile obbedienza dello specchio a mostrarci l'ordito delle trasgressioni, la persistenza della sotterranità, il peso delle rimozioni.

L'immagine riflessa è anche disseminata di lacune o sovraccarica di complesse verità. Guardarsi significa inequivocabilmente far coincidere la parola designante con il tempo che l'ha fermentata. In questo caso, le volumetrie dello specchio sono indicatori vaganti, segni in evoluzione.

Lo specchio ci propone tutta una serie di cartogrammi della contraddizione o della processualità. Ci tiene

aggiornati sulla validità e l'ampiezza dei nostri spostamenti. Dà conto dell'esserci di un'itineranza. Dell'interesse che la sorregge e delle difficoltà incontrate.

Lo specchio al quale il poeta si espone non ha statura maggiore di quello posseduto dal ricevente. Ma ad esso si affianca come forma aggettiva e non privilegiata. Il poeta dice di sé quanto sa. Gli altri potranno dire quello che lui non è riuscito a vedere. Il poeta conosce la diversità che porta in se stesso. E dà libero corso alle proprie ultrasonorità, ascoltandosi.

A volte dietro l'immagine riflessa vi è l'Altro. Questo accade quando il poeta fa intuire o dichiara un'affinità con qualche altro poeta. In tale evenienza, lo specchio non rinvia soltanto all'immagine immediatamente raccolta, ma ci trasporta in planimetrie riconoscibili. Dove il termine invenzione assume l'aspetto di voce già amata, che imprevedibilmente torna a rimodellarsi. Le geometrie formali emerse dallo specchio e quelle evocate dal nome dell'Altro finiscono allora con l'identificarsi.

ROCCO CORONATO

Lo specchio di Amleto

Quando si recita all'interno di una recita, occorre reggere lo specchio alla natura: l'azione sia conforme alla parola, la parola accompagni il gesto, e il re colpevole si tradirà di fronte alla rappresentazione. Per raccontare un fatto non rappresentato, la creatura teatrale Amleto sceglie di rimanere all'interno del suo status di commediante: sul palcoscenico la rappresentazione si ripiega su se stessa, e dal rispecchiamento nasce un'altra rappresentazione che, pur se deliberatamente ridondante di concettosa dizione, e troncata al suo acme, cattura la coscienza del re.

Questo rispecchiamento è avvenuto però sulla superficie di un luogo che è anche specchio, dove, per convenzione sociale, gli spettatori rivolgono lo sguardo per credere momentaneamente ai riflessi di azioni e discorsi scambiati sul palco. In questa catena di rispecchiamenti a centri sempre più larghi esiste un destinatario che è costretto dal principe 'regista' a guardare la sua immagine riflessa. Questi è il re assassino, anch'esso una marionetta che ha provveduto in passato a dirigere i movimenti di altri teatranti in quell'atto non rappresentato che è stata l'uccisione del padre di Amleto.

Quando inizia la rappresentazione, il re è però soprattutto l'intruso, colui che s'inserisce nel romanzo familiare di Amleto e la madre stravolgendo il delicato 'pattern' vedovile che il principe cerca d'intessere. Il nuovo re è il 'lettore' di questo romanzo, lettore non desiderato ed inatteso ed in grado quindi di intaccare gli esili progetti di Amleto. Se questo regale commediante deve essere costretto alla confessione (al rispecchiamento doloroso), ciò può avvenire non eludendo questa teatralità diffusa che si accanisce a confondere i sicuri contorni degli oggetti in scena e in platea, ma mettendola in primo piano davanti al pubblico, tramite un ulteriore rispecchiamento. In tal senso, nonostante la centralità e la complessità del personaggio Amleto attraggano su di lui l'immedesimazione sia pur parziale dello spettatore/lettore, se si osserva come al momento del teatro nel teatro lo specchio della rappresentazione si sia esteso ed abbia sfumato la sua cornice rassicurante, appare chiaro come il re sia il lettore che rispecchia gli innumerevoli lettori dell'intera opera teatrale in gioco. Amleto tiene lo specchio verso il lettore che, per lettura soltanto o per aver assistito

ad una rappresentazione, si è insinuato nel "suo" romanzo. Il re non è un simbolo del lettore, è "con" il lettore che ha pagato il biglietto o comprato il libro. È figura del lettore che riesce a superare la superficie dura dello specchio ed interagisce con il principe, pur restando apparentemente sicuro al posto che Amleto stesso gli ha assegnato, uccidendo, come il fratricida, il vecchio Amleto, vale a dire l'Assente, l'Amleto che non è più. "Amleto" come opera contiene una chiave d'ingresso ai suoi meccanismi di produzione teatrale che è sicuramente in mano al principe, permettendo il continuo sfondamento del limite tra opera e "lettore".

Il cerchio di spettatori nel momento del metateatro include ormai non solo la corte di Danimarca, ma anche i lettori costretti ad "entrare" come personaggi silenziosi in questa rappresentazione. Lo

specchio di Amleto non è solo metafora del decoro da rispettare durante la performance: è un invito che non può essere rifiutato ad assistere allo smascheramento parziale del re-lettore, e ha come effetto non lo smascheramento della teatralità, ma il deprezzamento della cosiddetta non-teatralità esterna. Di fronte ad un pubblico di attori muti, lettori assassini come il re in scena, lo specchio cessa di essere semplice artificio retorico per diventare la porta verso il nuovo luogo, sia esso teatrale o no, dove azione e recitazione non si possono più distinguere nel doloroso riflesso dello specchio.

Come Totò in un film di Pasolini, Amleto è la marionetta che osserva pensosa i fili che lo legano al mangiafuoco nascosto, costringendo il lettore a vedere lo specchio della finzione teatrale e passarvi attraverso.